

COMUNITÀ

Dialoghi

Un siluro di Berlusconi a Monti

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Qualcuno dimentica che la politica economica del prof. Monti fu aspramente criticata dal presidente della Corte dei Conti, dal governatore della Banca d'Italia e dal presidente della Bce Draghi. Nessuno ha fiutato. L'ha fatto Berlusconi e si dà fuoco alle polveri. Cerchiamo di essere seri, almeno qualche volta.

ENZO RUGGIERI

Il vero siluro a Monti Berlusconi non lo ha mandato con le sue critiche che nessuno ha preso sul serio ma da Bruno Vespa quando lo ha invitato a scendere in campo «per combattere la sinistra». Assicurandogli, se lo farà, il sostegno suo personale e quello del suo partito lo ha messo di fronte, infatti, ad una scelta difficile. Se accettasse, Monti si presenterebbe alle urne come il premier di una coalizione in cui Berlusconi ha la

maggioranza dei voti e in cui Berlusconi avrebbe il potere di introdurre gente che, fidata per lui, molto meno lo sarebbe per Monti e per il Paese. Se non accetta, d'altra parte, e decide ugualmente di presentarsi come un antagonista invece che come un alleato di Silvio, le sue possibilità di vincere o di avere almeno un risultato importante scendono drasticamente. Improvvisamente da una mente confusa sotto lo sguardo compunto di Vespa e quelli accorati delle sue fan e dei suoi fan (alcuni dei quali si erano travestiti, opportunamente, da mummia) il siluro del Cavaliere è la dimostrazione evidente, a mio avviso, del modo in cui, nella mente e nel cuore del narcisista sconfitto, quella che si è messa in moto è ormai soltanto l'invidia (distruttiva) nei confronti dell'avversario che ha dimostrato di essere più bravo, più amato e più apprezzato di lui.

CaraUnità

Piazza Fontana, 43 anni fa

Per capire cos'è stata la strage di Piazza Fontana oggi, a ben 43 anni di distanza dal 12 dicembre 1969, quando una valigetta ventiquattro ore con sette chili di esplosivo venne collocata al centro del salone della Banca Nazionale dell'Agricoltura a Milano, provocando la morte di 17 persone inermi ed il ferimento di altre 88, occorre risalire alla fine della Seconda guerra mondiale, quando molti responsabili degli apparati fascisti vennero passati in maniera del tutto indisturbata a ricoprire gli stessi ruoli nello Stato repubblicano. La strategia della tensione inizia col massacro di Portella

delle Ginestre, la guerra è appena terminata, la «ragione di Stato» per la quale centinaia di stragi nazi-fasciste verranno occultate in quello che diverrà «l'armadio della vergogna», l'anticomunismo, diverranno le vili ragioni per le quali personaggi e burocrati del disciolto partito fascista e della Repubblica di Salò, rientreranno a pieno titolo nella vita civile e nelle istituzioni repubblicane, animati, costoro, non di certo da uno spirito di rinnovamento e cambiamento. La strage di Piazza Fontana è la prova evidente e provata di come questa sia stata la prima strage di Stato, perché in essa si

troveranno coinvolti ministri, segretari di partito, servizi segreti tutt'altro che devianti, poiché ben sapevano cosa dovevano colpire, persino servizi segreti esteri. Gli esiti del processo per la strage di Piazza Fontana saranno sconcertanti, il 3 maggio 2005 infatti, verranno confermate in Cassazione le assoluzioni degli imputati fascisti Zorzi, Maggi e Rognoni, condannando invece i parenti delle vittime al pagamento delle spese processuali. È evidente quindi la volontà di non avere alcun colpevole per quella strage che fu di Stato.

Alessandro Fontanesi

Via Ostiense 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'intervento

Immigrati, basta retate e sgomberi

Filippo Miraglia
Responsabile
immigrazione Arci



IL 13 DICEMBRE DEL 2011 VENIVANO UCCISI NEL CENTRO DI FIRENZE MODOU SAMB E MOR DIOP. ALTRI 3 CITTADINI SENEGALESI rimanevano feriti, uno di loro in modo così grave da ricavarne un'invalidità permanente. La loro unica colpa tentare di sopravvivere, africani in un paese che non era il loro, facendo i venditori ambulanti. Motivo sufficiente per armare la mano di Gianluca Caseri, un simpatizzante di Casa Pound.

Nei giorni successivi ci fu una reazione ampia e unitaria. Una grande manifestazione nel capoluogo toscano e tante, tantissime iniziative contro il razzismo. A un anno di distanza, la città di Firenze, la Toscana democratica e antirazzista, le organizzazioni del mondo dell'immigrazione, in primo luogo la comunità senegalese, sono state

protagoniste di una riflessione collettiva sulle cause di quella tragica vicenda e di che azioni intraprendere per evitare che possa ripetersi.

Per chi come noi considera la lotta al razzismo un impegno prioritario, quel che succede in questi giorni è importante ma non basta.

L'Italia è stata il Paese delle leggi razziali e l'antisemitismo non è mai scomparso dai riferimenti culturali di una area politica che è ancora molto diffusa, soprattutto tra i giovani. La politica e la stampa si sono occupate poco di questo negli anni del governo Berlusconi, quando veniva dilatato strumentalmente un rischio sicurezza legato in particolare alla presenza dei migranti.

Nell'ultimo anno questo tema si è attenuato e oggi gli italiani attribuiscono il loro senso di precarietà alla crisi che continua a mordere e a impoverire, non a propagandistiche «invasioni» di stranieri. Tuttavia il sentimento di intolleranza e fastidio nei confronti degli immigrati e delle minoranze non è affatto scomparso.

Costruito per lunghi anni attraverso campagne di stampa «bipartisan» (qualcuno ricorderà la tragica vicenda della signora Reggiani, uccisa a Roma il 30 ottobre del 2007, che diede il via a una campagna di diffamazione e criminalizzazione dei rumeni e, più in generale, degli stranieri, a cui in pochi reagirono) e alimentato da scelte legislative, delibere o ordinanze di tante ammi-

nistrazioni locali, il razzismo ha consolidato le sue radici nella nostra società fino a diventare elemento identitario di singoli e comunità. Oggi la retorica discriminatoria nei confronti delle minoranze e degli stranieri ha perso mordente, ma non è difficile prevedere che basterebbe poco per rianimarla, per risvegliare il mostro che dorme se venisse ritenuto funzionale agli interessi di questa o quella parte politica. Per sradicare il razzismo latente, o quello che in maniera esplicita si manifesta periodicamente con la violenza del linguaggio e dell'azione, serve una grande operazione culturale che si sostanzia in politiche, iniziative e atti pubblici che vadano nel senso opposto a quello che ha caratterizzato in questi anni la nostra società.

Per rendere davvero omaggio ai due senegalesi uccisi un anno fa, bisognerebbe chiudere la stagione delle retate contro gli ambulanti, nelle città e nelle spiagge, come se si trattasse di pericolosi criminali; bisognerebbe smetterla con gli sgomberi dei campi rom che obbligano intere famiglie a spostarsi in continuazione da un posto all'altro. Servirebbero azioni di riparazione sociale e culturale, che restituiscano dignità e protagonismo alle tante vittime di una persecuzione che non ha giustificazioni. Appliciamoli finalmente quei principi di uguaglianza e solidarietà che fanno della nostra Costituzione una delle più avanzate del mondo.

L'analisi

Scuola, se cala la capacità di comprendere la lettura

Benedetto Vertecchi



ANCORA UNA VOLTA, LA PUBBLICAZIONE DEI DATI DI UN'IMPORTANTE RICERCA COMPARATIVA SUI RISULTATI CONSEGUITI IN VARI SISTEMI SCOLASTICI è stata l'occasione per esprimere giudizi da bar dello sport. In questo caso, si tratta di una rilevazione promossa dall'International Association for the Evaluation of Educational Assessment (Iea), volta ad accertare il livello di capacità di comprensione della lettura raggiunto dagli allievi che frequentano il quarto anno del ciclo dell'istruzione primaria (Pirls, acronimo di Programme for International Reading Literacy Study). In Italia, tale definizione individua i bambini di nove anni. Rilevazioni precedenti avevano consentito di esprimere un giudizio ampiamente positivo sulla capacità di comprensione raggiunta nelle scuole elementari italiane. L'Italia si collocava, infatti, nelle prime posizioni della graduatoria. Ora è emersa una situazione diversa: le nostre scuole, pur continuando a collocarsi al di sopra della media dei Paesi partecipanti, sono scivolate di molte posizioni nella classifica internazionale.

Sono subito emerse due linee interpretative. Da un lato si è sostenuto che la perdita è stata modesta, e comunque ci si trova di fronte ad un quadro che è ancora fondamentalmente positivo. Ma, dal lato opposto, si è fatto osservare che i risultati meno positivi sono stati ottenuti in un periodo di tempo in cui le scuole elementari hanno subito gli effetti devastanti delle modifiche degli ordinamenti (mi rifiuto di chiamarle riforme) introdotte quando responsabili del ministero dell'Istruzione erano prima Letizia Moratti e, dopo un paio d'anni di intervallo, Mariastella Gelmini. Anche se questa seconda posizione ha molto di vero, considerato il basso profilo degli interventi menzionati, credo che in un caso e nell'altro ci si limiti a rilevare sintomi marginali di un male molto maggiore, che non ha origine nel sistema scolastico, anche se per molti versi è proprio l'attività educativa quella che deve subirne le conseguenze più gravi.

Infatti, sullo sviluppo della comprensione della lettura influiscono sia le decisioni didattiche assunte all'interno della scuola, sia le esperienze che gli allievi compiono al suo esterno. Da troppo tempo le scelte politiche hanno lasciato che si affermasse a livello sociale una cultura che contrasta sostanzialmente con quella che fa da supporto all'educazione scolastica. Bambini e ragazzi sono sottoposti a condizionamenti il cui intento principale è di accrescerne la propensione al consumo e, per ottenere che questo intento si realizzi, si ricorre a messaggi di facile acquisizione, che non richiedono un particolare impegno per essere compresi, che comportano un numero limitato di parole e sono privi di asperità grammaticali e sintattiche. Sul piano della motivazione, i messaggi sono resi accattivanti per le prospettive di successo che evocano o a cui alludono. I messaggi sono proposti da personaggi sorridenti, nei quali tutto mostra che abbiano raggiunto i risultati che fanno intravedere e che si traducono, nell'immediato, nell'acquisizione di oggetti del desiderio e, in prospettiva, di quantità indefinite di denaro.

Tutti sono felici, ma nessuno spiega perché lo siano. È possibile che non ci si ponga mai il problema delle conseguenze che può avere sulla popolazione l'assenza di una politica per l'educazione e la cultura sottratta alle rozze logiche speculative che ormai sembrano padrone incontrastate del campo? Eppure, si tratta di un problema non solo italiano, per il quale altre sono già state elaborate soluzioni, che consistono nell'accrescere il tempo di funzionamento delle scuole per contrastare l'effetto dei condizionamenti esterni. Bambini e ragazzi trascorrono a scuola gran parte del loro tempo, svolgendo attività il cui scopo è di bilanciare l'incidenza negativa delle esperienze che si compiono nella vita quotidiana.

Negli anni passati si sono avute continue riprove di quanto poco le rilevazioni a fini valutativi siano considerate il punto di partenza per riflettere sui mutamenti in atto nella cultura e nella società, e per assumere le decisioni capaci di contribuire e orientare i cambiamenti attraverso l'educazione. C'è bisogno di affermare interpretazioni meno anguste della valutazione del sistema scolastico: non basta rilevare che i dati non soddisfano, ma si devono cercare le ragioni delle difficoltà che le scuole incontrano nello svolgimento del loro compito. La ricerca valutativa non può esaurirsi in rilevazioni impegnative (come sono quelle che coinvolgono tutti gli allievi), dalle quali provengono solo modeste indicazioni su ciò che non funziona e nessuna indicazione sul perché. Occorre esaminare l'evoluzione del linguaggio, delle strutture argomentative, dei repertori sapienziali, degli apprendimenti impliciti e via elencando. E non ci si può limitare ad un esame dall'interno delle scuole, ma si deve considerare in che modo sulla loro attività si esercitino i condizionamenti dall'esterno.

COMUNICATO DEL COMITATO DI REDAZIONE

Domani l'Unità non sarà in edicola per uno sciopero indetto dai giornalisti. Una scelta difficile, ma necessaria di fronte alle mancate risposte da parte della proprietà sul futuro del giornale. Da un anno la redazione è in attesa che si concluda l'aumento di capitale indispensabile per mettere in sicurezza il giornale. A fine anno si è ancora nell'incertezza e le difficoltà aziendali si sono aggravate. Nel frattempo si sono chiesti maggiori sacrifici alla redazione e ai collaboratori, oggi ancora in attesa di un credibile piano di rientro dei loro crediti. È mancato un serio confronto con l'azienda

sulle strategie di rilancio a sostegno del prodotto. Le responsabilità di questo progressivo indebolimento gravissimo in un momento di crisi profonda del mercato dell'editoria sono in primo luogo dell'azionista di maggioranza Renato Soru che non ha sostenuto la testata limitandosi a chiedere tagli al costo del lavoro. Pericoloso per l'azienda e per la testata è anche il comportamento dei potenziali nuovi soci, che hanno trascinato fino a dicembre le trattative per l'ingresso nel capitale, lasciando da sciogliere a fine anno tutti i

nodi della partita. Finora la redazione ha sempre agito con grande senso di responsabilità nell'interesse del giornale e dei lettori, facendosi carico delle difficoltà, senza però avere dall'azienda un quadro sulle prospettive, neanche di breve periodo, de l'Unità. Oggi i giornalisti sono costretti a una prova di forza, in difesa non solo dei diritti dei lavoratori, ma anche del valore storico e politico del giornale. Un obiettivo su cui ciascuno deve fare la sua parte.

Il comitato di redazione e i fiduciari di Firenze, Bologna e Milano

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 13 dicembre 2012 è stata di 84.580 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisc dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30